

Prefazione

Organizzato dall'Istituto di Italianistica della Facoltà di Lettere dell'Università Eötvös Loránd di Budapest, il convegno dedicato a *Il Novecento oggi: miti, eredità, recuperi* era stato inizialmente previsto nel 2020. Rimandato a causa della crisi sanitaria, si è svolto finalmente due anni più tardi, il 6–7 ottobre 2022, nella sede dell'Istituto Italiano di Cultura di Budapest: il presente volume riunisce alcuni dei contributi offerti in quell'occasione.

È importante sottolineare quanto quel convegno si situasse idealmente in linea di continuità con gli incontri promossi da Ilona Fried e dai colleghi italiani di Budapest, a scadenze regolari, da quasi un trentennio, attorno a tematiche che invitano a riflettere sul Novecento. Secolo centrale non solo nei rapporti tra Italia e Ungheria, secolo di conflitti mondiali ma paradossalmente anche di costruzione culturale europea, e soprattutto secolo nodale, se osservato dalla prospettiva dell'oggi, nell'elaborazione di categorie e di concetti nonché nello sviluppo di produzioni culturali (intese in senso ampio, a ricomprendere fenomeni storico-sociali) la cui valenza resta imprescindibile per capire il nostro tempo. Per ritracciare e seguire il filo rosso della ricerca condotta in questi anni, basterebbe citare i titoli delle numerose e importanti pubblicazioni dei contributi presentati ai convegni internazionali che si sono via via succeduti, raccolti in volumi collettanei curati da Ilona Fried o nelle due importanti riviste dell'italianistica ungherese (*Nuova Corvina* e *Italogramma*); e basterebbe leggerne gli indici per ritrovare i nomi di molti autori dei saggi qui riuniti. Costruzione collettiva della memoria culturale del Novecento, dunque, e anche costruzione di una riflessione condivisa, di una ricerca accademica sempre in fieri, sensibile alle evoluzioni del pensiero e delle nostre stesse investigazioni.

Così, allo scadere del secondo decennio del nuovo secolo, siamo stati di nuovo invitati a considerare il Novecento, ma il Novecento *oggi*, con l'intento di far emergere i lasciti in campo artistico, letterario e storico-sociale, senza tuttavia l'ambizione di pervenire definitivamente a storicizzare e a canonizzare. L'idea forte sottesa a questo ultimo incontro era piuttosto quella di mettere a confronto studiosi di discipline diverse (teatro, arti plastiche, linguistica, storia, letteratura, diritto e società), ma tutti specialisti, nel loro campo, dell'Italia del

Novecento, per abbozzare linee di continuità ed elementi di rottura, problematizzando, nella interazione, il passato e soprattutto il presente: privilegiando, insomma, uno sguardo che, pur volgendosi indietro, tenesse d'occhio l'attuale.

Cosa resta oggi del secolo scorso, lungo e breve lo si consideri? Cosa sarebbe dovuto restare e invece non ha più visibilità? Viceversa, cosa resta e forse non sarebbe dovuto restare, o sarebbe stato meglio non restasse? Cosa ha impatto sul presente? Altre domande più implicite si sono poste agli studiosi, perché, nello scegliere l'oggetto del loro contributo, nel selezionare un autore, un testo, un tema, un'angolazione di approccio, erano consapevoli di operare una scelta delicata e densa di significato. Una scelta che implicava un giudizio anche sul tempo presente, un rimpianto, un augurio, la prefigurazione di una nuova utopia. Questa la sfida lanciata e raccolta dai colleghi i cui saggi sono presentati nel volume. A cominciare dalla questione di fondo che si pone Lorenzo Mango, in apertura, riflettendo sulla storia del teatro italiano: la fine-del-Novecento, vero e proprio paradigma, non è il risultato del confronto con un teatro del XXI secolo le cui peculiarità siano così definite da sancire lo scarto col secolo precedente. Esistono già i parametri culturali e linguistici che definiscono l'identità del XXI secolo, già connotati in modo tale da rendere percepibile il confine lungo il quale il Novecento finisce?

Emerge poi, dagli altri contributi, un quadro frastagliato e ricco di spunti, riassumibili in tre grandi prospettive. La prima è la volontà di rivalutare il passato: che si tratti innanzitutto dell'importanza, sottostimata, della creatività delle donne, lanciate in sperimentazioni ardite (Benedetta Cappa Marinetti, analizzata con acume da Simona Cigliana), o grandi scrittrici, come Alba de Céspedes, i cui romanzi meritano a pieno titolo di figurare nel canone (affermazione nostra fondata su un'attenta rilettura critica). Ilona Fried ricorda invece il valore della ricezione di Ferenc Molnár in Italia, ricostruendone i caratteri salienti; Renate Lunzer rileva come la teoria di Giorgio Voghera dell'antiselezione etica sulla via del successo resti di grande attualità, poiché non è cessata la violenza e la sopraffazione dei più deboli; Adriana Vignazia propone di rivalutare l'apporto dato da romanzi di autrici di lingua madre italiana o tedesca alla diffusione della conoscenza delle problematiche inerenti alla recente storia del Sudtirolo / Alto Adige.

Una seconda prospettiva di sguardo sul Novecento potrebbe definirsi nostalgica o quantomeno funeraria. La nostalgia di un passato ormai morto si ritrova nella trilogia *working class* di Alberto Prunetti, da cui, come mostra nel suo saggio Alessandro Benucci, nonostante vi risuonino atmosfere infernali e dantesche, emerge il rimpianto della fine di un mondo, quello della classe ope-

raia, della sua coscienza e della sua cultura. Auspicio e speranza si coniugano nell'intervento di Franca Bosc, che, elogiando e nobilitando la poesia, insiste sull'importanza delle parole dei sentimenti per i bambini. Infine, Donatella Cherubini delinea la parabola evolutiva del quotidiano cartaceo, l'inesorabile destino della carta stampata all'epoca del digitale. Mondi perduti, mondi in pericolo, mondi che si vorrebbero salvare.

La terza prospettiva adottata per guardare il Novecento vaglia la sua influenza persistente sulla cultura attuale, anche attraverso paralleli, raffronti, genealogie: Caterina Di Bella, per esempio, mette proficuamente a confronto gli universi di Joyce e di Covacich, esaminando lo spettacolo che quest'ultimo dedica allo scrittore irlandese; Elvio Guagnini ripercorre, ridefinendola, la tradizione italiana del giallo, da Sciascia e Scerbanenco fino ai nostri giorni; Gerardo Guccini analizza con grande finezza il rilancio attuale del teatro nel sociale; Balázs Kerber propone una rilettura di Pirandello in un'ottica "spaziale" che molto deve alle attuali correnti geocritiche. Infine, il contributo di Caroline Savi si situa in un campo in apparenza molto diverso, ma di cui è evidente il notevole impatto su tutta la cultura italiana del secolo scorso, e al di là: le fondamentali riforme del diritto di famiglia introdotte in particolare nel secondo Novecento, frutto di lotte sociali e rivendicazioni femministe, continuano a incidere sulle strutture e sui ruoli delle famiglie del nuovo millennio.

Con questo lascito si chiude il volume, ma non si chiude la riflessione, tanto il tempo presente necessita ancora e sempre un ritorno meditato sul passato.

Silvia Contarini